

La polemica

Critiche e consensi alla proposta del vicepresidente del Csm

Mancino scuote i magistrati e l'immunità divide il Pdl

LIANA MILELLA

ROMA — Bene Mancino, ma niente paletti. Se immunità dev'essere, sia la più ampia possibile. Tanto da farci rientrare qualsiasi reato di Berlusconi, dei suoi ministri, dei suoi parlamentari. Il centrodestra plaude all'apertura del vice presidente del Csm Nicola Mancino sull'immunità, ma già si divide al suo interno, "berluscones" contro finiani, sulla formula del futuro scudo. E se la soluzione restrittiva potrebbe aprire la porta del dialogo col Pd (ma non quella con Di Pietro), essa non sarebbe accettata da chi, i falchi del Pdl, vuole fare il salto indietro a prima del '93, quando i pm dovevano chiedere autorizzazioni puntualmente negate.

Il vice di Napolitano al Csm propone un'immunità condizionata dal quorum qualificato (60-65%) e dalla possibilità di completare le indagini. E che non ripercorra la via «dell'abuso del diniego delle autorizzazioni». Uno scudo con paletti simile a quello

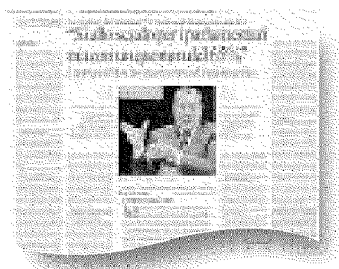
della finiana Giulia Bongiorno (riforme sulla giustizia, legge elettorale, e solo dopo immunità solo per una legislatura e per i reati precedenti). I magistrati si dividono: c'è chi, come Giuseppe Maria Berruti al Csm per Unicost e il procuratore di Venezia Vittorio Borraccetti di Md, ci vedono la possibilità di chiudere la stagione delle leggi contro i magistrati. Ma c'è anche chi, Rita Sanlorenzo segretaria di Md, avverte aria di «ritorno al passato» e di una politica, «la limitazione del danno», che lascia spazio «ad operazioni ancora più spericolate e laceranti».

È quello che vede Antonio Di Pietro e che paventa larga parte del Pd. L'ex pm di Mani pulite chiude qualsiasi fessura: «Qui si pretende l'impunità per i reati comuni che vogliono commettere o hanno commesso: questo è immorale e da paese delle banane». E nel Pd, se il responsabile per le Riforme Luciano Violante ripete che si può parlare di immunità con i paletti della Bongiorno e solo se parte il carro delle riforme costituzionali, in un'ampia zona del partito la freddezza è totale

perché, come dice Donatella Ferranti, «c'è il rischio di tornare al vecchio articolo 68, quando l'immunità era diventata impunità». Per certo, non è argomento da affrontare in campagna elettorale.

Il centrodestra lo farebbe pure. Ansioso di portare a casa il legittimo impedimento, di cui il costituzionalista Alessandro Pace segnala sei violazioni della Carta, teme lo scontro interno. Ignazio La Russa applaude Mancino («L'immunità non è più un tabù»), ma chi già pensa alla prossima stesura si preoccupa. Dice Osvaldo Napoli: «Il ritorno all'immunità non può essere né ad personam né contra personam, come sarebbe quella della Bongiorno». Idem Giorgio Stracquadanio: «Il problema è che una parte della magistratura politicizzata cerca scuse per perseguire chi è investito della sovranità popolare». Scudo globale dunque, come il legittimo impedimento che trasforma gli appuntamenti di chi governa in un ostacolo insormontabile per andare a un processo. Prima ancora di cominciare già si chiude la partita dell'immunità. E finirà tutto con il super lodo Alfano.

**I forzisti dicono
 no ai paletti
 Di Pietro contro
 l'impunità
 Dubbi nel Pd**



IERI SU REPUBBLICA

«Sì, all'immunità per i parlamentari ma con un quorum tra il 60 e il 65 per cento, per negare l'autorizzazione» così Mancino su «Repubblica»

